

# il San'Anna



Foglio settimanale della comunità

Il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra?

## “Altra cosa è la fede”

**don Jacopo**

**G**iorgio Caproni (1912 - 1990) è una delle più intense voci poetiche del Novecento. Nato a Livorno, è indissolubilmente legato alla città di Genova, dove trascorre la giovinezza e lì immagina un giorno - quando sarà giunta la sua ora - di raggiungere il Paradiso prendendo l'ascensore di Castelletto: *“Quando mi sarò deciso d'andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto”* (L'ascensore). L'abbandono della sua amatissima città per motivi inesorabili di destino e di lavoro, suscita in lui una potente nostalgia per l'intrico dei vicoli e il porto, nostalgia che non si spegnerà mai. Il ricordo di Genova e il dolore per

il distacco, sono in Caproni un tema ricorrente, che diviene fonte di ispirazione e sguardo sulla realtà. Forse, cambiando il nome della città, anche qualcuno di noi può dire con commozione: *“Genova mia tradita, rimpianto di tutta la vita”*, notissimo verso della struggente “Litania”, lirica bella e commovente come poche, che esprime sconfinato amore per la Superba, trasfigurata come un'amata agli occhi dell'amato. C'è un altro testo poetico di Caproni che offre la possibilità di qualche riflessione, alla luce dell'inquietante domanda che Gesù ci rivolge, al termine del vangelo di oggi: *“Ma il figlio dell'uomo quando verrà,*

troverà la fede sulla terra?” (Luca 18, 1-8). E' il *“Lamento (o boria) del preticello deriso”*, un articolato componimento del 1936, nel quale risaltano molti segni della *“sete di assoluto”* - di fede - di Caproni. Ne cogliamo due, che si affiancano perfettamente al perturbante interrogativo di Cristo circa il destino della fede. Il primo è dato dal disincanto amaro, prodotto dall'incontro con un cristianesimo muto, ridotto a religione civile. Il preticello deriso - forse da un gruppo di giovani buontemponi, forse per strada forse altrove - ha un sussulto di dignità e a coloro che gli sghignazzano in faccia risponde così, con lamento (o con boria): *“Avete fatto carriere splendide. Io, da soldato semplice, il mio dovere e stop. Ma, vedete: altra cosa è la fede. Lasciatemi. Che mai volete da me – da questa mia miseria senza teologia? So anche che voi non credete a Dio. Nemmeno io. Per questo mi sono fatto prete”*. Un prete mestierante, adempiente, che biascica qualche giaculatoria all'occorrenza, attento a non infastidire nessuno. Un preticello che è versione drammatica di don Abbondio, per il quale *“il percosso era sempre stato imprudente e l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido”*. Un preticello come tanti, che tra il rosso della divisa militare e il nero dell'abito talare, ha scelto il nero - direbbe Stendhal - ma senza nessuna convinzione, senza vocazione e solo per convenienza. Eppure, anche se così meschino, con limpidezza e coraggio afferma: *“Altra cosa è la fede”*. *“Altra cosa è la fede”* rispetto alla pratica religiosa fine a se stessa. *“Altra cosa è la fede”*, rispetto al

ritualismo, al formalismo. *“Altra cosa è la fede”*, rispetto al fare cose che c'entrano con la fede, ma senza fede. La fede è persino ricerca, disperatissima e instancabile, la fede è persino domanda. La domanda del vangelo di oggi non è interessata a statistiche, a dati, ad analisi sociologiche o culturali circa la pratica religiosa: *“altra cosa è la fede”*. Il secondo segno è nel grido finale del preticello deriso e sono parole di grande forza profetica e di profonda verità: *“prego non so ben dire che e per cosa; ma prego: prego (e in ciò consiste – unica! – la mia conquista) non, come accomoda dire al mondo, perché Dio esiste: ma, come uso soffrire io, perché Dio esista. Questo faccio per voi, per me, per tutti noi. D'altro non mi chiedete. Sono un semplice prete”*. La tensione verso la speranza, costi quel che costi - paradossalmente espressa dalle parole *“prego perché Dio esista”* - ci ricorda che la fede è un fuoco ardente e inestinguibile, come il rovetto di Mosè, al quale tendere con fiducia e tenacia, nel deserto, nel mistero spesso indecifrabile della nostra esistenza. Quando tornerà il Signore, questo fuoco sarà ancora acceso? La domanda è aperta, forse significa che la risposta non è ancora scritta. Dipende da tutti noi, se ci impegneremo ad essere uomini e donne che fanno dell'ascolto del vangelo la prima e più importante, insistita e ostinata preghiera allora sì, il Signore troverà ancora la fede in esistenze che hanno il sapore del vangelo: *«Alla fine della sua vita, frate Francesco non pregava più, era diventato preghiera»*. Quando il Signore tornerà sulla terra, troverà fede o il suo involucro, ormai senza vita?

## Fratelli tutti...?

don Aurelio

Le parole “pugno” sono quelle conflittuali e violente, ben differenti dalle parole “ponte”, capaci di avvicinarci agli altri e di stimolare alla riconciliazione e all’incontro. Le parole diventano un ponte quando le scelgo per comprendere, per farmi capire, per avvicinarmi agli altri, per sottolineare il bene e non il male. L’Università Cattolica è promotrice di tante iniziative per potenziare questa mentalità costruttiva e soprattutto per ristabilire un’etica nel

Un insegnante e uno studente liceale discutono, durante la ricreazione.

L’insegnante dice: “sai, a volte le parole fanno male come pugni”. Lo studente ride: “Ma prof, se la centro con un pugno le faccio uscire il sangue dal naso... con le parole non ci si riesce!”. Il prof. Risponde: “Sei sicuro? Le parole come pugni, fanno uscire il sangue dal cuore, che è peggio”.

digitale, privilegiando attenzione per le nuove generazioni. Va almeno evidenziato il Protocollo sottoscritto ad Assisi, nel settembre 2017, creando un legame particolare con il ‘Manifesto della comunicazione non ostile’ e attivando programmazioni educative per insegnanti, studenti e famiglie. Si tratta di intrecciare valori culturali con prospettive spirituali. Papa Francesco ci ha donato un documento stupendo, sfidante, una grande provocazione:

“Fratelli tutti” in un mondo diviso, conflittuale, con tanti problemi. Quando il tempo per la riflessione scarseggia, un’espressione altrimenti innocua, potrebbe risultare violenta o addirittura offensiva. Diceva Leonardo Sciascia: “Ci vuole tempo per essere brevi”. Persino in una comunicazione privata, non sappiamo mai dove andrà a finire quello che scriviamo o diciamo. Nella retorica antica c’è un termine, “concinnitas” che indica la capacità di esprimersi in modo elegante e raffinato. Più “concinnitas” permetterebbe alle nostre parole di fare meglio da “ponte” nel rapporto con gli altri e di costruire meno “muri” con le persone. Ogni parola in inglese oppure in italiano è presa in prestito dal passato ed è data in pegno per il futuro. La lingua è un piccolo organo che può diventare causa di grandi tragedie: quando le parole vengono sparate dalla bocca, come fossero pallottole, si scatena una guerra verbale dalla quale è quasi impossibile restare indenni. Uno schiaffo lascia dei segni, dei lividi. Una costante pressione della violenza psicologica “subdola e invisibile” delle parole aggressive e delle calunnie, fa crollare l’autostima e disgrega una comunità. Non è questo un discorso astratto e scarsamente attuale. I dibattiti televisivi, le assemblee di condominio, certi dialoghi “di coppia in famiglia”, problemi di viabilità, ci ricordano che le parole “pugno, pallottola, pietra, fiammifero”, esigono una urgente e doverosa riflessione. Noi, quale parole pratichiamo?

## Catechismo 2022/2023

**R**iprendiamo il cammino insieme, sabato 5 novembre con un momento di festa insieme che inizierà alle 17.30 sul piazzale. Poi dopo i giochi nel salone parrocchiale, santa Messa di inizio catechismo alle ore 19.00. Per chi non è iscritto o desidera informazioni, telefonare a don Jacopo (cell. 338.1976184 oppure scrivere una mail a [devecchi.jacopo@gmail.com](mailto:devecchi.jacopo@gmail.com)). In genere don Jacopo celebra la messa alle ore 18 di ogni giorno feriale e al sabato mattina alle 9.30, pertanto è possibile senza nessun appuntamento o telefonata incontrarsi prima o dopo la messa. Lo schema del percorso di catechismo prevede un incontro alle ore 18.00 specifico per le classi una volta al mese e per tutti ogni settimana alle ore 18.00 un incontro nel salone, dove riprendere alcuni temi, giocare, partecipare ad alcuni laboratori e ascoltare delle testimonianze. Per i genitori sarà proposto un incontro al mese, per tutti - genitori e ragazzi e ragazze, insieme - ogni sabato la messa festiva della comunità del catechismo alle ore 19.00. E' più facile a fare che a dire: vieni e vedi!

## Grazie grazie grazie grazie grazie

In occasione della raccolta straordinaria di domenica scorsa, a sostegno delle popolazioni ferite dall'alluvione, sono stati raccolti 2000 euro (duemila), che sono stati devoluti alla Caritas di Chiavari, che a sua volta li destinerà insieme alle offerte di tutta la diocesi, alle Caritas locali. Grazie di cuore a tutte e tutti per la vostra straordinaria generosità. Grazie.

## SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

I corsi avranno luogo ogni lunedì in presenza, ogni martedì o mercoledì sul territorio della Diocesi di Chiavari e ogni giovedì in modalità Online. Si può liberamente scegliere se seguire tutti i corsi proposti dalla Scuola oppure comporre il proprio percorso formativo in base ai propri interessi, alle proprie curiosità. Per info scrivere a [sft.chiavari@gmail.com](mailto:sft.chiavari@gmail.com) - [www.sftchiavari.com](http://www.sftchiavari.com)